

Banco informazioni

- I tifosi del libro illustrato possono cercare **Bad Island**, un bio-romanzo senza parole di Stanley Donwood, pubblicato da Penguin, ma ancora di più apprezzeranno l'operazione tentata da Tullio Pericoli con Adelphi di illustrare il racconto **Il digiunatore** di Franz Kafka. Partendo dalle figure di Giacometti e asciugandole ulteriormente, Tullio Pericoli sogna di farle danzare, leggere, dentro a un racconto di Kafka, ellittico e allusivo. Le illustrazioni nel volume sono una trentina ma chi ne vuole di più potrà andare a vedere la mostra che Pericoli presenterà a Milano nei prossimi mesi.
- La casa editrice L'orma, ora giustamente famosa per essere l'editore italiano del premio Nobel Annie Ernaux, ha portato in Italia i saggi illustrati di Frédéric Pajak raccogliendo una bella scommessa. Ad esempio **Manifesto incerto** è un saggio-seduta spiritica: con parole e disegni vengono convocate le ombre degli scrittori che più hanno perlustrato in lungo e in largo la città di Parigi provando a capirla e a farsela entrare sottopelle.
- Per gli ammiratori di Saverio La Ruina: il suo prossimo spettacolo, **Via del popolo**, sarà di passaggio a Milano al Teatro Menotti dal 6 all'11 dicembre.

Sala arrivi

Avevamo pronosticato che altre opere dello scrittore Karel Capek sarebbero presto arrivate in Italia. In effetti noi di In transito, che abbiamo contratto in pieno la Capekmania, adesso facciamo uscire due libri nella nuova collana 'Praga magica' (in onore di Angelo Maria Ripellino), entrambi tradotti da Vera Semerova Cordublas:

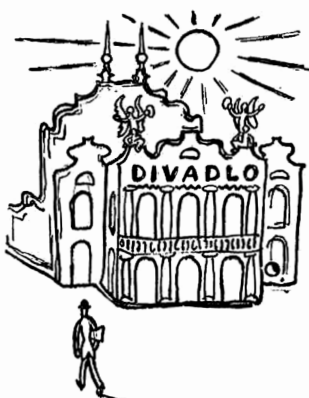
- Il primo, **Cartoline olandesi** (link), è il resoconto di un viaggio effettuato nel 1932 e illustrato con i disegni dell'autore.

Come sempre quando si viaggia con Karel Capek, le sue divagazioni e i suoi paradossi ci strappano più di un sorriso, ma soprattutto ci lasciano in dote tanti pensieri preziosi e promettenti come bulbi di tulipani. Chissà che un giorno non sboccino nella nostra testa, facendoci fare bella figura con gli amici!

- Il secondo libro è **In teatro. Come nasce uno spettacolo** (link), un piccolo manuale sui mestieri teatrali che è uno scanzonato atto d'amore per il mondo del palcoscenico.

Drammaturgo e regista, Karel Capek ha corteggiato e sposato un'attrice di teatro (Olfa Scheinpflugova) ed è stato addirittura co-direttore di un importante stabile a Praga (Vinohrady). Ha dunque tutti i galloni per accompagnarci in un giro turistico molto singolare dietro le quinte di un teatro di repertorio della Praga degli anni '20, fra comparse, truccatori, primedonne, parrucchieri, costumisti, suggeritori, siparisti e trovarobe.

E così, anche grazie ai disegni di Josef Capek, pittore e scenografo, sperimenteremo dal vivo tutta la confusione della prova generale, l'adrenalina della sera della prima e la magia dell'illusione teatrale proprio nel suo farsi.



Posto finestrino 1A

Il congiurato di pietra

Come fa spesso di fronte alle bellezze romane, il milanese prova a ignorarle. Poi cede di schianto, entra alla mostra dei **marmi Torlonia** alle Gallerie d'Italia in piazza della Scala e si ritrova, novello Giulio Cesare, accerchiato da una ventina di congiurati marmorei in mezzo busto.

Però non si vedono nobili fronti repubblicane o tirannicide. No. Piuttosto s'avverte un'aria cortigiana (vil razza dannata), come di messa in scena, come di Ballo in maschera. E infatti, a guardar bene, sul busto di Caracalla spunta una testa di Cavour con tanto di favoriti.

Gli è che quei marmi preziosi e quei graniti, a forza di lavorarli, levigarli e giustapporli si fecero così lisci e scivolosi che il tempo cominciò a corrervi su in avanti e anche all'indietro. Così questa collezione per scultori è stata nei secoli deposito e magazzino per modelli e idee, passate e a venire, e oggi, museo viaggiante, merita la visita.



Coincidenze

Nel 2022 ricorrono cinquant'anni dalla morte di Frans Masereel, pittore, editore, incisore e illustratore. Su di lui rimandiamo ai romanzi grafici pubblicati nel 2019 da Feltrinelli Comics (**Il libro delle ore** e **Il sole**), ai volumi pubblicati da Pagine d'arte (**Storia senza parole** e **La passione di un uomo**) e al bell'articolo di Elena Ricci ([link](#)).

Noi di In transitò abbiamo festeggiato la ricorrenza dedicando a Masereel un'intera collana ([link](#)) di libri con sue illustrazioni.

Qui ricordiamo solo i volumi che si sono aggiunti per ultimi:

- **Patrie. Lettere** ([link](#)) un'antologia sul patriottismo con scritti di Lev Tolstoj, Romain Rolland, Stefan Zweig e Don Lorenzo Milani. Impreziosite dai disegni antimilitaristi del disertore Masereel, queste lettere ci aiutano a riflettere sulle difficili scelte etiche che ci pone oggi l'attualità internazionale.
- **La ballata del carcere di Reading** di Oscar Wilde ([link](#)) in una nuova traduzione in rima e nella potente veste grafica immaginata da Masereel per l'edizione Methuen del 1925.
- **Padrone e servitore** ([link](#)), un racconto lungo di Lev Tolstoj che presentiamo nella nuova traduzione di Giulia Gigante e con le xilografie realizzate espressamente da Masereel per una pubblicazione del 1930 concepita insieme all'editore Kurt Wolff.

Lost&Found

Microstorie senza guinzaglio

Attenzione!

Un libro a scelta dal catalogo In transito verrà consegnato al primo lettore che avrà individuato l'autore del breve testo che segue e lo avrà comunicato alla redazione di **Titoli di viaggio** scrivendo all'indirizzo **press@edizionintransito.it**

Pudica

Era così pudica che evitava sempre di spogliarsi in sua presenza.

Un pudore eccessivo, secondo lui. Un pudore che nascondeva un mistero, si sarebbe detto.

Finalmente un giorno, girata di spalle, si tolse la camicia da notte e si voltò esibendo due bei seni appuntiti, ma coprendosi ancora il ventre con le mani.

"Ecco – gli disse senza guardarlo – nessun uomo ha mai visto questo prima di te". Poi tolse le mani e gli mostrò quel suo stupefacente corpo di donna senza ombelico.

"Alla mia nascita – gli raccontò – non ci fu bisogno di tagliare il cordone ombelicale. Quando l'ostetrica mi tirò fuori, l'ombelico venne via di netto e tutto intero dalla pancia.

Mio padre decise di chiamarmi Eva come la prima donna: nata dalla costola di Adamo, neanche lei aveva l'ombelico.

Mia madre invece ebbe paura ed espresse il timore superstizioso che, se la prima donna era nata senza ombelico, poteva darsi ora che io fossi l'ultima. I medici del reparto scoppiarono a ridere però, fin quando nell'altra ala non nacque un'altra bambina, un disagio magari esagerato serpeggiò nell'ospedale."

Lui ascoltò quel racconto e rise, come quella volta i medici.

Poi percorse con la lingua quel magnifico ventre liscio e la prese come se davvero fosse l'ultima donna sulla Terra.

Variazioni enigmatiche

Come titoli in cerca di sottotitoli

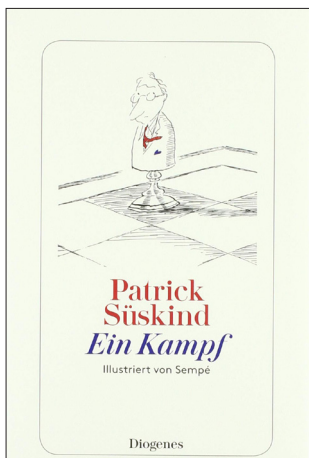
- Olente o nolente
- Erba volant
- Scripta malent.

Posto finestrino 1B

Lo spettacolo **È una vita che sto qui** di Roberta Skerl ritorna a Milano il 27, 28 e 29 gennaio 2023 al Teatro Gerolamo.

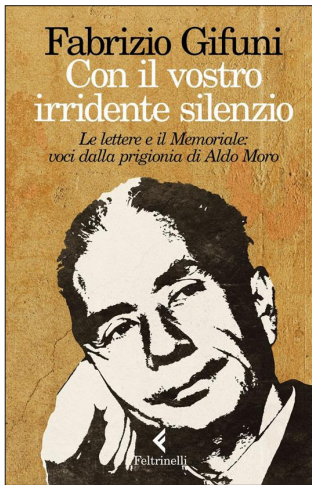
Lo consigliamo caldamente, anche per vedere se si è in grado di seguire la parlata milanese dell'Adriana, energica signora costretta a lasciare l'appartamento di Lorenteggio in cui vive da una vita.

La nostra redazione ha provato a realizzare un'intervista telefonica all'attrice Ivana Monti che veste i panni della signora Adriana, ma non è riuscita a fare domande sensate perché subito il mondo dei ricordi dell'intervistata riempie ogni spazio e ci si ritrova in un dopoguerra non di rovine ma di grande fermento. Sentiamo le risate dei bambini nei cortili del Corvetto, un quartiere pulsante dice Ivana, un quartiere che si prende cura dei propri figlioli. C'è un bell'asilo che li accoglie tutti (altro che liste di attesa), una scuola funzionante con un dottore presente tutti i giorni che, se ti trova la scoliosi, ti fa fare la ginnastica correttiva. L'infanzia di Ivana è stata felice e nelle sue orecchie entra quella lingua che poi sarà oggetto di studio al Piccolo Teatro per diventare il più bel milanese. Così Ivana si fonde con Adriana animandola coi suoi ricordi di periferia e con quella voce che è un omaggio al grande Piero Mazzarella. I mondi si intrecciano, quello dell'immigrazione dal Sud degli anni 50 e 60 e dei giorni nostri dagli altri continenti e quello delle stragi che si ripetono. La strage dei morticini di Gorla, i bambini della scuola bombardata dagli americani (la più triste fra le storie milanesi) e la strage dei ragazzi nei cortili, come dice Ivana, quei bambini diventati adolescenti e falcidiati dalla droga. Ma il tempo dell'intervista finisce all'improvviso e si resta così, con l'aria imbambolata di chi dovrà andare a teatro a fine gennaio per farsi investire di nuovo da quella parlata calda, colorita e contagiosa.



L'ultima stazione

In ricordo del disegnatore francese Sempé mancato quest'estate si potrebbe leggere **Una sfida** di Patrick Süskind, pubblicato pochi anni fa da Longanesi. Così, oltre al bel racconto scacchistico ambientato a Parigi nei Jardins de Luxembourg, troveremo anche il tratto di Sempé, lieve come il suo umorismo.



Qualcosa da dichiarare

Il 3 novembre esce per Feltrinelli il libro di Fabrizio Gifuni **Con il vostro irridente silenzio**, tratto dal suo spettacolo dedicato alle lettere di Aldo Moro. Recuperiamo la recensione che avevamo scritto a caldo due anni fa, appena fuori dal teatro.

*Moro, lasso al mio duolo**

Fabrizio Gifuni realizza un esperimento di teatro civile gettando in faccia al pubblico di oggi le lettere che Aldo Moro scrisse nella primavera del 1978. L'intento dichiarato è quello di capire se si tratti di materia ancora viva, capace di produrre reazioni, o se invece le parole di Moro, le sue invocazioni, si rivelino un corpo freddo e inerte, come giunte da una galassia troppo lontana.

E chi può darmi aita, ahi, che m'ancide

Il Presidente rapito chiede aiuto.

Perciò dai brigatisti carcerieri si fa dare carta e penna e scrive. A tutti: ai compagni di partito, ai membri del Governo e del Parlamento, alle più alte cariche dello Stato, agli amici, alla moglie, ai figli, ai nipoti.

Tante lettere.

Dapprima circospette, articolate, argomentate.

Poi più brevi, animate, concitate.

Infine deluse, astiose, testamentarie.

L'interprete Gifuni accompagna l'evoluzione degli stati d'animo del Presidente dando voce a un'ampia gamma di toni: dalla riservatezza al livore, dalle allusioni alla pignoleria, dalla formalità burocratica fino alle tenerezze più private e sussurrate.

E non vuol darmi aita

Una dopo l'altra le soluzioni che il Presidente aveva immaginato svaniscono.

Una dopo l'altra le porte cui ha voluto bussare restano mute e chiuse.

Proprio la Democrazia Cristiana, presa nel partito preso della fermezza, sarà il partito più rigido. Rigor mortis.

Le rimostranze di Moro sui diritti della propria famiglia vanno a infrangersi contro gli scogli della ragion di Stato, mentre i suoi argomenti sui precedenti storici e giuridici di scambi di prigionieri cozzano col debito morale contratto verso le famiglie degli agenti della scorta morti per difenderlo.

Questo debito, e la necessità di mostrare al mondo e ai terroristi la fermezza dell'Italia, sembrano esigere in quel momento un nuovo sacrificio.

Lo Stato ha già deciso: il Presidente della DC sarà il capro espiatorio. Questo è l'unico scambio che ha in mente lo Stato. Uno scambio arcaico. Tanto più efficace perché viene offerto, in sacrificio per tutti, il suo uomo migliore, il più importante, il "meno implicato". Grazie a questo sommo sacrificio lo Stato guadagnerà statura internazionale e gli uomini che in quei giorni si trovano a rappresentarlo vorranno autopromuoversi a statisti.

O dolorosa sorte: chi dar vita mi può, ahì, mi dà morte

Chi ha già deciso non vuole che si apra una discussione su una possibile trattativa per salvare Moro. Soprattutto che non se ne discuta con lui, che non si affrontino gli argomenti che Moro avanza, che non si riconoscano come sue le lettere recapitate; lettere che vengono trattate come messaggi dei terroristi o come balbettii incomprensibili di un uomo trascinato al patibolo.

Un silenzio duro e irridente che Moro subisce e sente ingiusto. A quel silenzio egli contrappone il profluvio di parole scritte che ora conosciamo.

Il nostro contegno e rigore di allora non erano, come credevamo, dignitosi, bensì solo spietati.

Anche noi, come i brigatisti, non abbiamo voluto guardare Moro negli occhi prima che venisse ucciso.

Quel silenzio irridente fu il cappuccio messo in testa al condannato a morte.

Non fu un riguardo per lui ma per noi che assistemmo all'esecuzione; per non guardare in faccia il terrore, l'assurdo, il dolore e la nostra vergogna.

Così si spiega l'imbarazzo della Repubblica mascherato da ragion di Stato in quei lunghissimi 55 giorni. E così si spiega il nostro colpevole silenzio anche negli anni successivi, durante i ritrovamenti a singhiozzo delle carte di Moro.

Il silenzio di oggi è ancora quello tombale di allora.

Tante di quelle lettere non furono recapitate. Rimasero lettera morta, oltre che lettere di un morto. Solo che le dead letters sono oggetti pericolosi, come ben sa Bartleby, lo scrivano di Melville che ne ebbe sconvolta la mente, e come deve aver pensato anche chi ha tentato di murarle dietro un tramezzo di cartongesso.

Per questo il lavoro di Gifuni non serve solo a misurare la febbre alla nostra Repubblica, ma acquisisce una valenza e uno spessore più grandi, come era accaduto per *L'affaire Moro* di Sciascia, di cui questo spettacolo è il degno e naturale compagno.

Far ascoltare oggi la voce di Moro mentre scuote e attraversa il corpo di Fabrizio Gifuni è il contributo civile che può dare il teatro rendendo al Presidente della DC una postuma giustizia. La sua voce infatti ci cambierà.

*Moro, lasso al mio duolo. Dal VI libro dei madrigali a cinque voci di Gesualdo da Venosa (1611).